



Libero Grassi nasce a Catania il 19 luglio 1924, in una famiglia antifascista, poco più di un mese dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, ed è chiamato così proprio in memoria del deputato socialista ucciso dai fascisti per essersi opposto a Benito Mussolini. A otto anni la sua famiglia si trasferisce a Palermo, dove Libero Grassi studia sino alla maturità al liceo classico Vittorio Emanuele; nel 1942 si trasferisce a Roma, dove studia scienze politiche. Per evitare di combattere nella Seconda guerra mondiale, al fianco di fascisti e nazisti, Grassi entra in seminario (in compagnia di altri antimilitaristi) e ne esce dopo la liberazione, tornando nel 1945 a studiare e laurearsi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo avendo la dittatura fascista soppresso il corso di laurea in scienze politiche.

Malgrado l'aspirazione alla carriera diplomatica, un desiderio che la guerra aveva infranto presto, prosegue l'attività del padre commerciante: all'inizio degli anni Cinquanta mette in piedi un'azienda a Gallarate, in provincia di Milano, con il fratello Pippo, e si inserisce nell'ambiente della borghesia industriale milanese. Dopo l'esperienza a Milano, fonda un'azienda propria a Palermo che produce biancheria da donna, ha successo ed arriva presto a contare 250 operai.

Negli anni sessanta con la moglie partecipa al Partito Radicale, fondato da Marco Pannella e diventa un editorialista per diversi giornali siciliani, in seguito allo scioglimento del Partito Radicale di allora, entra nel Partito Repubblicano Italiano. All'inizio degli anni ottanta viene preso di mira da Cosa Nostra con la pretesa di pagamento del pizzo, che la criminalità organizzata estorce a moltissimi commercianti siciliani una tantum o con frequenza settimanale o

mensile. Libero Grassi ha il coraggio di opporsi alle richieste di racket della mafia e di uscire allo scoperto, con grande esposizione mediatica; infatti, nel gennaio 1991 il Giornale di Sicilia pubblica una sua lettera sul rifiuto di cedere ai ricatti della mafia:

*« Volevo avvertire il nostro ignoto estortore di risparmiare le telefonate dal tono minaccioso e le spese per l'acquisto di micce, bombe e proiettili, in quanto non siamo disponibili a dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia. Ho costruito questa fabbrica con le mie mani, lavoro da una vita e non intendo chiudere. Se paghiamo i 50 milioni, torneranno poi alla carica chiedendoci altri soldi, una retta mensile, saremo destinati a chiudere bottega in poco tempo. Per questo abbiamo detto no al "Geometra Anzalone" e diremo no a tutti quelli come lui. »*

L'11 aprile 1991 Libero Grassi è ospite di Samarcanda, la trasmissione condotta da Michele Santoro su Rai Tre, dove cerca di spiegare la sua posizione: *«Io non sono pazzo, non mi piace pagare, è una rinuncia alla mia dignità di imprenditore»*. Dopo l'intervista diventa famoso sul piano nazionale per la sua opposizione alla mafia ma non tutti sono dalla sua parte; la stessa Sicindustria gli volta le spalle e la decisione di un giudice catanese (del 4 aprile 1991), in cui si afferma che non è reato pagare la "protezione" ai boss mafiosi, lo fa sentire "solo".

Era un imprenditore vero, Libero Grassi, di quelli che non ci stanno a piegare la testa, di quelli per cui "impresa" significa "dignità". Era una persona abituata a dire quello che pensava pubblicamente, apertamente e lealmente.

In qualche modo la mafia lo costrinse a diventare un eroe, forse anche contro il suo volere. Non pagare il «pizzo» agli occhi dei mafiosi significava delegittimarli. E ancor di più ribadirlo pubblicamente. Per questo viene eliminato. Perché era diventato un "cattivo esempio". Pochi mesi dopo, infatti, la mattina del 29 agosto 1991, mentre si stava recando verso la sua auto per andare in fabbrica, senza la scorta personale che aveva rifiutato, alle sette e quaranta di mattina, viene ucciso con quattro colpi di pistola a Palermo.

Una grande folla prende parte al suo funerale, dove interviene il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Qualche mese dopo la morte di Grassi, il Governo emana il decreto-legge n.419, convertito in legge n.172/92, che istituisce il fondo di solidarietà in favore delle vittime di richieste estorsive e di usura.

Nell'ottobre del 1993 viene arrestato il killer Salvatore Madonia, detto Salvino, figlio del boss di Resuttana, e il complice alla guida della macchina Marco Favalaro, che in seguito si pente e contribuisce alla ricostruzione dell'agguato. Madonia è stato condannato in via definitiva, anche al regime del 41-bis, e con lui l'intera Cupola di Cosa Nostra (sentenza del 18 aprile 2008).

L'eliminazione di un uomo retto e dai modi garbati rappresentò un punto di svolta nella strategia di Cosa Nostra. Libero Grassi non era né un magistrato, né un poliziotto, né un giornalista. Insomma non era uno che combatteva la mafia per mestiere, andava a caccia di latitanti, ne' denunciava gli affari. Era «semplicemente» un imprenditore che rivendicava il diritto di non pagare “tasse aggiuntive” rispetto a quelle che già versava all'erario per il semplice fatto di avere un'azienda in Sicilia. Fu ucciso, però, come tutti coloro che si opposero alla mafia .... ma il seme della ribellione era stato piantato.

A Libero Grassi è stato intitolato un istituto tecnico commerciale di Palermo, strade, piazze, aree produttive, associazioni antiracket e un parco. Lo Stato ha onorato il suo sacrificio con il riconoscimento concesso dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99 a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo.

...

La vedova Pina Maisano Grassi, nonostante minacce e intimidazioni, ha proseguito, con ammirevole e straordinaria energia, fino alla sua morte (2016) la lotta per la legalità in nome del marito, all'interno delle istituzioni e al fianco della società civile in sostegno delle tante associazioni anti-racket sorte dal 1991 in Sicilia e nel resto d'Italia.

In “**Libero. L'imprenditore che non si piegò al pizzo**”, scritto da Chiara Capri insieme a Pina Maisano emerge, tra la straordinaria intensità dei rapporti familiari, lo spessore dell'Uomo.

D'altra parte il giorno stesso della sua morte Libero riceve la medaglia d'oro al valor civile, in quanto come sottolinea la scrittrice “lo Stato italiano riconosce

grandezza nel suo operato, la sua risolutezza nelle scelte e la sua coerenza, che lo hanno però condannato a morte”.

Ma lei ce lo fa rivivere in tanti passaggi sublimi, di cui i seguenti tratti appaiono particolarmente significativi.

*La forza dell'amore:*

- “...una festicciola con gli amici nella loro nuova casa, alla quale sia io che Libero venimmo invitati. Fu amore a prima vista. L'intesa intellettuale, il rispetto, la passione e l'affetto furono, con alterne vicende, perché litigavamo spesso, sempre gli stessi da quel primo momento fino all'ultimo saluto davanti all'ascensore quella mattina del 29 agosto 1991.  
...Tutti sono contrari a quell'unione, persino la sorella di lei...Libero è sicuramente un buon partito: gentile e premuroso...Ha anche una buona posizione sociale ed economica. E', però, divorziato e per quegli anni si tratta di un pessimo requisito”

*La generosità:*

- “...Arlette era un gigante...Arlette era amata da tutti gli amici di Pina e Libero, ma in particolare da Marco, che abitava con suo figlio Andrea in una delle due villette alla fine della discesa del Parco della Favorita,...Nell'estate del 1958 Andrea rimase ucciso in un terribile incidente stradale proprio davanti casa. Marco era sconvolto e per cercare una seppur minima consolazione iniziò a dedicare sempre più attenzioni e affetto ad Arlette. Libero vedendo che l'amico ritrovava un po' di pace solo quando giocherellava con il suo amato schnauzer, decise con grande trasporto di regalarglielo.”

*La socialità di tutto il nucleo familiare:*

- “...nel capoluogo siciliano un gruppo di radicali dà vita a una associazione, prima conosciuta con il nome di Area...La sede è nel Vicolo Castelnuovo 17. Diventa subito un presidio del partito...  
...Ogni giorno la sede era affollatissima...C'erano conferenze...ognuno riusciva ad avere il proprio spazio...  
...Così Davide definisce oggi quel posto. E' un punto di ritrovo per tutta la famiglia Grassi, la quale non si limita a organizzare dibattiti in questa sede ma mette a disposizione la propria casa di via D'Annunzio. Nei divani del salotto Grassi si siedono grandi esponenti del Partito radicale di allora...”

...Il Partito radicale per me e Libero è stato sempre un luogo di unione e d'amicizia....C'era Nenni che volle essere presentato da Libero per un comizio...I convegni erano davvero interessanti, veniva gente da tutto il mondo,...

...Gli ospiti sono una costante per la famiglia Grassi: dal 1976 per circa un decennio nel letto di Davide hanno dormito da Gianfranco Spadaccia a Marco Pannella, a Emma Bonino e Adele Faccio. Sono gli anni in cui i "compagni" non si sognano di andare in albergo: a Palermo si va da Libero e Pina..."

#### *L'impegno politico contro la mafia:*

- "...Non si può restare a guardare! Libero, che oramai partecipa attivamente alla vita politica del Pr, entra, nella seconda metà degli anni Settanta, a far parte del consiglio di amministrazione dell'azienda municipalizzata del gas...fa una battaglia politica per dotare la città della rete del gas, mettendosi contro ovviamente tutti i "bombolari", coloro i quali cioè portano le bombole a casa. Un sostenuto braccio di ferro, con scontri e tensioni tra chi vuole salvaguardare i propri interessi e chi, invece, pensa all'utile della collettività. Ma la caparbia di Libero, in particolare, fa sì che alla fine la città riesca a ottenere l'allacciamento del gas. L'uomo Grassi ha sempre guardato avanti..."

#### *La prima, decisa resistenza dell'Imprenditore:*

- "...L'azienda...nel 1990 fattura più di 7 miliardi di lire...Per i boss del quartiere è scontato che l'azienda debba pagare il "pizzo". La prima volta che chiedono i soldi dicono a Libero di farlo per "i poveri amici carcerati..."...Lui dice subito di no, senza esitare un attimo. La risposta dei boss non tarda: "Mandarono due persone che...chiesero di parlare con il titolare; lo chiesero in realtà proprio a Libero, il quale disse però che quel giorno il titolare non c'era. Quando andarono via dicendo che sarebbero tornati, Libero andò al Commissariato di Polizia a denunciare il fatto. Dopo quel primo abboccamento si presentarono in fabbrica altre persone...Libero allora decise di dare le chiavi dell'azienda alla Polizia per metterla sotto la sua protezione. Quando altri *picciotti* si ripresentarono e videro la Polizia dissero di aver sbagliato posto e scapparono"...Iniziano le telefonate minatorie..."

*La solitudine:*

- “...sono pochi i segnali di appoggio...Soltanto un suo amico, il professore Nino Li Calzi lo va a trovare ogni giorno in fabbrica per parlare con lui, per mostrargli il suo appoggio incondizionato. Arriva, poi, giusto un timido telegramma a esprimere l’apprezzamento del gesto di denuncia del Presidente del gruppo parlamentare del Pci dell’Ars.

Dice no ai mafiosi, no al pizzo, non perché sia un eroe, ma per salvaguardare la propria dignità, la propria libertà, i propri interessi di uomo intelligente oltre che coraggioso, anche se lui non si ritiene tale. Non permette ai mafiosi di distruggere quello che in tanti anni e con tanti sacrifici ha costruito. Il suo coraggio è stato quello di rivolgersi alle forze dell’ordine fin dall’inizio per denunciare gli estortori perché “pagare il pizzo significa dare forza ai mafiosi e io non lo farò” ....

...Come spesso accade a Palermo le gratificazioni sono accompagnate da attacchi personali e durissimi da parte dei colleghi.

*I miei colleghi mi hanno messo sotto accusa, dicono che i panni sporchi si lavano in famiglia. E intanto continuano a subire: perché lo so che pagano tutti...Io, con le mie denunce, ho fatto arrestare da solo otto persone. Se duecento imprenditori parlassero, milleseicento mafiosi finirebbero in manette. Non avremmo vinto noi così?”*

*La nobiltà d’animo:*

- “...Libero non pensa che possano ucciderlo. Rifiuta la scorta perché gli sembra un vincolo alla libertà di movimento e uno spreco di risorse pubbliche ma soprattutto in quegli anni ha visto morire tanti giovani per servire il proprio Paese, morti ammazzati perché scorta di magistrati. Non vuole che per una sua scelta debbano morire altre persone innocenti...”

*L’indifferenza della città:*

- “...Il 4 maggio 1991 per iniziativa della Federazione dei Verdi si svolge nel municipio di Palermo, nella sala delle Lapidi, una tavola rotonda sul tema: *Tranquillità ambientale e sviluppo economico*. Di 2000 persone invitate tra imprenditori palermitani, politici, associazioni di categoria ne arrivano, quella mattina, solo ventidue...

...Palermo. Città splendida, ma che nel momento del bisogno è assente. Ti lascia da solo ad affrontare i tuoi incubi divenuti realtà...

Ti seduce e poi ti abbandona. I palermitani nella loro onnipotenza si sentono superiori a tutti e giudicano dall'alto in basso le misere vite degli altri loro concittadini, che se si muovono per fare la rivoluzione, cambiare quello che c'è di sbagliato, e se lo fanno è solo per arricchirsi, diventare famosi, andare a finire sui giornali...

Libero per Palermo è una novità...Un germe di rivoluzione che se innestato nei commercianti potrebbe scardinare molti poteri. E quindi ecco che la macchina diffamatoria si mette in moto, inesorabile, portandosi dietro il sospetto crescente, la verità falsata, il giustizialismo. La mafia aspetta, indugia, come un esperto cacciatore non spara prima che la sua preda non finisca in una radura, allo stesso modo sta in disparte aspettando il momento in cui Palermo abbandoni il proprio figlio e lo lasci colpire a morte..."

*Lo sconforto e l'amara reazione della figlia:*

- "Alice è in viaggio quando uccidono suo padre...chiama a casa per pura curiosità..." nel pomeriggio del 29 agosto...Capii subito che c'era qualcosa di strano, perché dall'altra parte del ricevitore mi rispose una voce sconosciuta. Dentro di me sapevo cosa fosse successo, Davide me ne diede la conferma". Torna immediatamente a Palermo e, abbracciando sconvolta sua madre, dice: **"Questa città non merita bambini"**.

*La gratitudine della magistratura:*

- "Il 17 aprile 1999 Marco Favaloro si pente e riconosce la sua responsabilità materiale dell'omicidio di Libero Grassi...L'11 giugno 2004 sono state inflitte dalla Terza Corte di Assise di Palermo 30 condanne all'ergastolo...Tra i boss condannati figurano Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pietro Aglieri. Per l'omicidio Grassi sono stati riconosciuti responsabili...Francesco e Salvatore Madonia...Il pm Gioacchino Natoli dichiara:

*Dobbiamo essere consapevoli, come società civile, che lo Stato è in grado di fare giustizia. La vicenda Grassi ha provocato in me un indubbio sconvolgimento, soprattutto perché il comportamento dei familiari è stato esemplare e ispirato dalla fiducia nelle istituzioni. Libero Grassi è un esempio per tutti noi, in special modo per le nuove generazioni, il suo sacrificio ha acceso la speranza e il coraggio di continuare e per questo dobbiamo rendergli grazie."*

*L'ostilità nonostante il sacrificio:*

- “...Liberò non diventa subito un eroe. La sua morte non risveglia le coscienze dei commercianti palermitani, anzi alcuni continuano a prenderne le distanze, come Pietro Cocco, il capo dell’impresa Sposa 2000. Nel ’91 gli viene rapita la figlia diciottenne, Daniela. La mafia non c’entra niente, il sequestro è opera di tre uomini del quartiere Zen 2...Cocco dirà ai giornali “La mafia? Io ho letto quasi tutti i libri sull’argomento, seguo attentamente, ma sono giunto a una conclusione: per me la mafia non esiste...” “...Non ho mai avuto richieste di pizzo da parte di Cosa Nostra...Dunque, non c’è stato alcun rifiuto di pagare la tangente. Non trasformatemi in una specie di eroe, alla Libero Grassi”. E poi aggiunge: “Gli eroi, come quelli di Capo d’Orlando, alla fine restano sempre soli. Dopo sei mesi vengono abbandonati dallo Stato...E basta con le trasmissioni Tv che strumentalizzano la nostra terra”.

Immediata la risposta di chi dopo Libero, lontano da Palermo, ma sempre in Sicilia sta continuando la lotta alla mafia:..., [come i commercianti di Capo d’Orlando guidati da Tano Grasso, autore di una lettera aperta a difesa dell’opera meritoria di Libero].

*L’opera del Papà nella determinazione del figlio:*

- “Nonostante tutto la Sigma cerca di andare avanti, si continua a lavorare anche per onorare Libero. Davide prende in mano le sorti della fabbrica, prematuramente ereditate da suo padre:

*Giovedì 29 agosto 1991 dovevamo far partire la lettera Sigma,...annunciante l’apertura della campagna vendite per la Collezione Primavera Estate 1992. I tragici fatti di delinquenza mafiosa culminanti con la barbara uccisione di nostro padre Libero Grassi...hanno rallentato ma non interrotto i programmi commerciali...La Sigma vive e continuerà a vivere e a operare anche nel ricordo di Libero Grassi. Crediamo che il modo migliore sia, per noi, quello del massimo impegno professionale...”*

*La grande opera proseguita da Pina:*

- “Spesso accade che dopo la morte di un familiare ucciso dalla mafia si preferisca rimanere in un decoroso silenzio...Ma Pina invece deve dimostrare da subito con il suo esempio che Libero non è morto per



niente; che il suo omicidio non rappresenta la fine della battaglia della famiglia Grassi contro Cosa Nostra. Francesco Rutelli...chiede quindi a Pina di candidarsi...Alice e Davide la convincono...di candidarsi con i “Verdi del sole che ride” ma solo nelle liste elettorali da Roma in su per non strumentalizzare la memoria del padre. Pina, infatti, viene presentata per la circoscrizione torinese Fiat Mirafiori. A Torino nei suoi comizi elettorali ritrova tanti suoi conterranei che si erano dovuti allontanare dalla Sicilia per trovare un impiego e che adesso lavorano come operai Fiat. Le sue parole di legalità, il suo esempio di lotta personale e il sacrificio di Libero, la sua continua speranza e fiducia nelle istituzioni e nello Stato, nonostante tutto, la fanno entrare nei cuori degli operai...”

*L'eredità raccolta da Addiopizzo:*

- “Dopo tredici anni dalla morte di Libero ho visto sulle strade di Palermo degli adesivi con su scritto *Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità*. Scritta nera su fondo bianco, nessuna firma,...una giornalista mi chiedeva che cosa ne pensassi e ovviamente se ne conoscessi gli autori. Le risposi di non conoscerli ma che, se fossero stati dei giovani, li avrei adottati, come nipoti miei e di Libero. L'indomani pomeriggio citofonarono al mio studio tre ragazzi, presentandosi come i miei nipoti. Da quel momento si è venuta a creare la mia famiglia allargata, composta da tanti nipoti...Addiopizzo. Addiopizzo non ha inventato nulla, molte delle cose che ha detto erano già state dette da Libero, ma ha avuto il grande merito di riuscire a realizzarle, a mettere insieme i commercianti, risvegliare la società civile, partendo dalle scuole e coinvolgendo poi le famiglie e soprattutto i consumatori...  
Sia chiaro: chi sottostà alle leggi criminali della mafia può considerarsi complice: povero o ricco, commerciante o artigiano, agricoltore o impiegato...peggio se personalità politica...Gli anticorpi sono la libertà e la dignità del proprio lavoro...  
Non mettiamo a tacere la nostra coscienza critica...  
Le emozioni, purtroppo, passando il tempo perdono di intensità e il rischio è che l'oblio...cali su tutto, compreso il ricordo seppellendolo.  
Io per questo continuo a testimoniare con la mia presenza il sacrificio di chi è caduto nell'adempimento del dovere per proteggere la società civile e la libertà di coscienza...”

Tante sono state le vittorie riportate dai miei nipoti acquisiti di Addiopizzo, ma la strada è ancora lunga e in salita. Rusciranno a vincere solo in un modo: mantenendo la serietà che li ha contraddistinti fin dall'inizio...Mi auguro, infine che i giovani di Addiopizzo non dimentichino mai nel corso della loro vita come e perché sono nati.  
Perché siamo niente senza memoria...*Pina Maisano Grassi*"